partito, che oggi è al Municipio, la più splendida prova di disinteresse e di coerenza.

« Forse che codesti notabili ed elettori così « bravi alla vigilia divennero di un tratto « cattivi e sospettabili all'indomani? ».

Al Com. della Rocca non piacciono le riforme a base di distruzione, ma quelle a base di correzione; distruggere, non è riformare, egli vuole piuttosto l'*epurazione*, per colpire gli abusi, mentre l'abolizione distruggerebbe più che gli abusi stessi, un istituto secolare.

Ma perchè non si pensa piuttosto, dai nostri amministratori alle questioni più gravi; quali sono quelle della fognatura, dell' acqua del Serino, del Risanamento, dell'igiene ecc. Se si trattasse di sfrattare i faccendieri sarebbe egli di accordo, ma col provvedimento in discussione si muove guerra ai *profani* per condannare le Sezioni.

Il difetto della amministrazione municipale è nello insieme, è, nel complesso degli atti e dei fatti che provoca osservazioni, critiche e severi giudizii. È il centro di essa che bisogna riformare, e poi, se sarà il caso, pensare ai servizii dipendenti.

Ma, guardando diversamente la questione, l'abolizione, riduzione o trasformazione delle sezioni Egli non la trova plausibile sotto altri aspetti.

In prima, la migliore amministrazione è quella che più è al contatto con le popolazioni, e poi, oggi che anche il Governo vuole tutto decentrare, perchè siffatto accentramento, che autocratizzebbe l'Amministrazione?

Politicamente poi, e socialmente, la distruzione delle Sezioni costituirebbe un regresso, deprimendosi così la forza morale di quei tali cittadini notabili che sono fattori di ordine nelle classi non istruite e meno abbienti.

E poi, perchè sostituire allo elemento elettivo uno impiegato stipendiato, che pur dovendo trattare dei piccoli affari, è sempre il rappresentante legale dell' elemento elettivo stesso?

Ciò forma mancanza delle dovute deferenze agli eletti del popolo, giacchè non può supporsi che il designato dal suffragio popolare offra minor guarentigia dello stipendiato!

Queste le principali ragioni — ma le considerazioni che formano corollario allo scritto dell'egregio Comm. della Rocca sono di una importanza tale che gli amministratori del nostro Comune, senza far questione di partiti, dovrebbero apprezzare.

L'autore che ha vissuto per lunghi anni in questa nostra Città, ed oltre ad esserne uno dei rappresentanti politici, ne è stato anche l'amministratore al Comune, dimostra con speciale competenza non giovare agl'interessi dei cittadini la distruzione delle Sezioni. E quantunque noi non dividessimo pienamente le sue opinioni, pur tuttavolta non possiamo tacere che gli argomenti svolti dallo scrittore meritano seria considerazione e larga discussione. Riserbandoci quindi di dare anche noi il nostro modesto parere in proposito, ci congratuliamo con l'on. della Rocca, che egli per un momento, messa da parte la politica e le sue cure professionali, abbia voluto dedicare un po' di tempo per studiare una delle piaghe che affliggono questa povera nostra Napoli, che tutti vogliamo curare per vederla risorta, ma che invece, all'opera, non pochi fallirono!!

INTORNO A NAPOLI

TORRE ANNUNZIATA

5 Novembre 1896

Quella del dazio consumo è davvero una lungaria petulante e pettegola; che ha finito per stomacare tutti, tutti che sanno il perchè di essa, e altamente maravigliano della compiacente inchinevolezza dell'Autorità Prefettizia verso il cavillo amministrativo, il quale, quantunque investito di forma tutelare per gl'interessi del Comune, nell'assenza resta pur sempre cavillo, e finirà per sconciare maledettamente l'interesse generale, per servire di sostrato alla prepotenza di pochi galantuomini, i quali vivono di un sol desiderio, quello di mangiare il pubblico danaro.

***

Le procedure in genere per gli accorti, sono armi sotto i colpi delle quali il diritto cade, specie poi, se l'arma del diritto è imbrandita da mano inetta, debole e inesperta; ma per Iddio, quella amministrativa, quando è fermentata da lievito politico o da aure speranze, trova tale pastoie da impedire il cammino alle cose maggiori, che pur racchiudono i destini d'una intera città.

E poi vien declamato ordine, fede nelle autorità. ossequio alla Legge, quando coloro che son preposti a ciò sono i primi a far scuola di disordini, di mala fede e di peggio, mettendosi fuori al di sopra della Legge stessa.

È proprio il caso del prete che, di Venerdì. ordina alla serva di cuocergli un pollo, e poi va in chiesa a predicare, tuonando l' inferno contro coloro che nei giorni proibiti mangiano carne. La serva, che per caso ne ascolta la predica, corre a casa, e, al pollo, sostituisce il baccalà, nella convinzione che il padrone avesse dimenticato che si era di Venerdì, nell'ordinarle il pollo. Ma quando le giunsero i rimproveri acri del prete, per la fatale sostituzione, non potette esimersi dal rammentargli il peccato mortale e l'inferno che egli aveva tuonato dal pulpito. Sciocca, le rispose il prete, io lo diceva per gli altri, non per me.

Ed è proprio così!

La burocrazia fu sempre mai una iattura nazionale, ma, per quanto contro di essa si fosse parlato e scritto, rimase salda e forte, affermandosi viemaggiormente.

Che cada un Ministero ed un' altro risorga, a Roma; che vada via un Prefetto e un altro ne giunga, a Napoli o altrove, sarà sempre l'istessa solfa, quando, *ab imis fundamentis*, tutto ne venga innovato, per tagliar corto alle clientele, agli affari loschi, alle simpatie compre, all'ingerenza esiziale dei politicanti, alle esorbitauze delle consorterie innominabili e a tutta quella vita d'intrighi, a base del *do ut des*; di cui l'ambiente non è respirabile.

Fortunatameste la Dinastia ha base salda nella ragionevolezza e nel sentimento del Popolo, che, nella grandissima maggioranza, sente fortemente il dolore della gratitudine per chi dal giogo ci trasse a libertà, dandoci una Patria da secoli sospirata; ma guai, se ponesse fede in coloro che la Nazione paga, governanti e amministratori; costoro, per gravezze che impongono, per i sagrifizii che vogliono, per le ingiustizie che perpetrano, per le illegalità con cui turbano le funzioni e l'esercizio di ogni diritto, condurrebbero allo sfatamento completo della fede nelle Istituzioni, accompagnandone il Popolo stesso, contro cui userebbero poi la mitraglia e la corruzione, insanguinandolo, o abbiettandolo, perchè non levi alta voce, perchè non rivoluzioni o si mantenga muto e cheto sotto la sferza della più sfrenata delle prepotenze.

E governanti e amministratori pagati riposano tranquilli sulla fede untuosa e strisciante della burocrazia, che fa e disfà a suo talento, crea e distrugge, o, sotto l'egida di chi approva e firma informato con artifizio o anche tenuto nell'ignoranza, nasconde responsabilità gravissime.

Tutto ciò perchè la politica attossica, distraendo i capi dal controllo minuto e scrupolo dei fatti riguardanti l'amministrazione, che è il vero patrimonio comune e forma la forza della Nazione; e la burocrazia tresca sfacciatamente quanto più l'imperio della politica assorbe mente e tempo dei chiamati per Legge alla tutela amministrativa.

***

Ci siamo dilungati in una sintesi generale della compagine governativa e amministrativa del regno, convinti di non avere errato, ma convinti pure che il mondo è come è, e che la nostra goccia d' inchiostro non porterà che uno sgorbio su quelle pagine che scritte a milioni e da uomini competentissimi, pure rimasero dimenticate in polverosi scaffali.

Nel dilungarci ci siamo scostati di molto dal punto di partenza, cioè dalla cosa di cui volevamo scrivere. E volevamo scrivere di Giannetto Cavasola; che tante speranze fece nascere nell' animo degli onesti della nostra provincia, quando ne venne ad assumere la direzione.

Che egli a Napoli, in politica debba fare quanto nessuno altro Prefetto del regno debba fare nel'a rispettiva provincia, siamo d'accordo; ma che poi addirittura non abbia tempo per sincerarsi di certe anormalità su cui è stato richiamato dalla stampa, da ricorsi di privati cittadini e da rapporti di sottoposte autorità e di funzionari, non ci pare.

Ci si afferma che con la nuova Legge Provinciale e Comunale si disponga la incompatibilità del Consigliere o Segretario di Prefettura per la provincia ove appartenga il Comune del quale egli fosse stato regio commissario straordinario. Se così è, noi, senza discutere il principio di alta moralità che consiglia il legislatore e lo determina a tanto, saggiamente che, per elementare delicatezza, colui che si trovasse nella condizione per la quale l'incompatibilità è già moralmente stabilita, dovrebbe smettere, se non altro, dallo accanimento partigiano sposato nel Comune e tradotto poi alla Provincia, massime quando si è Calvino, e si è addetto proprio al ramo, Comune.

Di enormezze amministrative, qui se ne son consumate: Unificazione dei pretesti — casa comunale — dazio di consumo — carcere mandamentale ed altre minime; e per essa la stampa ha scritta la sua parola; gl'interessati hanno fatto ricorsi; i cittadini hanno manifestato i loro voti, ma tutto è andato ad ingrossare la mole delle *pratiche* del cav. Calvino, per coprirsi d' inonorata polvere in qualche stipo di cui la chiave potrebbe aver la sorte di quella della prigione di Ugolino.

Noi però non abbiamo l'Arno ma il modesto Sebeto « povero d' onde » tra cui riesce facile ripescare la chiave e metterla in mano del Ministro dell'Interno, accompagnandola da un ricorso firmato da migliaia di cittadini, come già è spedita per Monza una supplica per la Maestà del Re, riguardante la indecenza del nuovo carcere mandamentale, la inopportunità del luogo e le pressioni usate da chi aveva interesse a a che ivi non altrove fosse gittato in nuove fabbriche il danaro del pubblico.

Prima adunque d'inoltrarci nella via che l'interesse e la convenienza cittadina ci additano, richiamiamo energicamente l'azione del Prefetto sullo stato di vera dissoluzione amministrativa, di vero regime di prepotenza, di provate ingerenze indirette che concorrono a favorire pochi vampiri paesani a danno della generalità dei cittadini, massime con la lungheria dello appalto del Dazio di Consumo; contro cui, la pertinace lotta, nasconde un'origine che abbiamo scoperta, e che il tempo ci farà portare a conoscenza del pubblico, perchè sia edotto della esistenza delle qualità squisite di taluni galantuomini per i quali il Codice penale ha molti articoli.

PASQUINO

***

Torre Annunziata, 6 novembre

(*Fritz*) Vostro corrispondente straordinario, vi scrivo di cosa straordinaria davvero.

Ieri, a ora tarda della sera, capitò da Castellammare il segretario di quella sottoprefettura, se non erro, con delegazione superiore di procedere ad una verifica di questa cassa comunale.

La verifica fu eseguita e il risultato di essa provò una volta ancora che, quando le parole che portano alle autorità tutorie non corrispondono ai fatti, restano semplicemente ciancia e chiacchera, contro il cui sospetto dell' autorità stessa cresce a misura che la prova ripetuta dà risultati continuamente negativi, e finisce per portare la convinzione seria del mendacio che si adopera per ottenere disposizioni perentorie che, se da un lato assecondano i fini reconditi dei richiedenti, ricorrenti o denunzianti che sieno, da altra parte turbano profondamente lo spirito pubblico, impressionandolo di continuo e inopportunamente.

Il segretario della sottoprefettura ripartì col treno ultimo, ora che tutta la cittadinanza, nelle vie, nei caffè, nei pubblici e privati ritrovi, discorreva della sorpresa, di cui molti non sapevano rendersi giusto conto.

Io sono lungi dall'esser tenero del cassiere comunale, dal momento che, dimenticando la sua origine amministrativa, prese ad adulare don Gerardo e i suoi, che, alla lor volta, si ridono di lui e gli complimentano delle pedate famose, amministrativamente; ma, cittadino di Torre Annunziata, non posso certamente compiacermi di fatti che rivelano il triste concetto in cui son tenuti, nell' alto, altri concittadini; non compiacermi della sospettata onestà di persone appartenenti comunque all' amministrazione del mio paese, perchè questa e l'altra cosa, ed altre ancora formano quel tutto che è vergogna cittadina, vergogna nostra.

Ciò premesso, mi è stato rincrescioso lo apprendere che appunto stamattina il cavaliere Pennasilico, assessore delegato di questo Comune abbia visto il Prefetto della provincia, promovendo il provvedimento di cui sopra è paro'a. E, quantunque questo non mi risulta provato, è certo però che il Pennasilico ha visto il Prefetto nelle ore del mattino di oggi.

Se la versione intera è esatta, mi stranizza il procedere così tanto incoerente, perchè, potendo e dovendo per Legge il Sindaco o chi per esso fare qualunque verifica alla cassa del Comune, colui che se ne esime, nascondendosi dietro le spalle del Prefetto, dimostra di non aver coscienza del proprio dovere, o pure di non aver fegato per affrontare, magari l'impopolarità, in omaggio alla Legge.

In altri tempi, Luigi Ilardi, rimpianto, il cav. Luigi Manzo e il cav. Felicio Anastasio, vivente (per mille anni), non ebbero la pusillanimità di cercare il zampino del gatto, ma sentirono alto il dovere della propria missione, e affrontarono un Cassiere del Comune che, oltre di essere amico e di avere innumeri parenti, godeva di universale simpatia e, per i lunghi servizi resi al paese, ne era divenuto benemerito.

Così praticando, si usa del buon diritto di amministratore e non s'infirma il proprio dovere; usando diversamente si fa esposizione di mille cose non belle e si promuove un'onta da infliggersi a sè stessi, alla rispettiva amministrazione, al proprio paese.

Di questo passo non si va, e se si va, dove arriveremo?

UNA COSA ED ALTRA

Gli stipendi doppii.—Anche qui ve ne sono, e ne godono impiegati del Comune, i meglio retribuiti.

Quando tanta gioventù spostata da oneste cadute commerciali deve passeggiare le vie o perdersi nei caffè; quando tanti giovani per bene e a modo devono consumare e non produrre, noiando sè stessi, nell'ozio, e gravando su le rispettive famiglie, è scandaloso sapere a decine gl'impiegati che godono di doppi stipendii e qualcuno anche triplo.

Metteremo il dito su quest'altra delle piaghe paesane, per sapere dagli amministratori se è giusto e onesto che uno mangi a due palmenti e un altro digiuni, che molti godano la vita lavorando a chiacchiera, e che altri la logorino pur essendo volenterosi e bravi.

I nostri buoni villici — Non intendiamo scrivere di quelli del nostro teatro P. Cossa, i quali son buoni, bravi, volenterosi, intelligenti e pieni di spirito e brio; ma di quelli realmente disseminati per le nostre campagne, i quali da giorni a questa parte si mostrano sorridenti e sicuri del loro domani, perchè trovansi finalmente sotto l'egida di un protettore loro piovuto dal cielo, il quale li salverà da ogni guaio futuro, preserverà i loro fondi dalla siccita, dalla gragnuola e dalla tempesta, e apporterà ogni ben di Dio nelle loro case.

Eglino sono stati visitati da un avvocato locale, il quale, nuovo redentore, si va formando la sua vigna e dispensa a piene mani le sue carte da visita, tanto perchè si sappia ove correre in caso di *urgente bisogno*.

Dalle case alle piazze, da queste ai vicoli, dai vicoli alle campagne, e quando ai monti?

La nostra festa votiva di Santa Maria della Neve, sarebbe riuscita, se Giove pluvio non ne avesse fatto abortire le speranze.

Il raggio di sole che permise la processione e si fece seguire da una sera possibile per lo sparo dei fuochi, i soli riuscitissimi in questa festa; si nascose negli altri giorni, fino al 25. Ma lunedì 26 corrente riapparve con genera e soddisfazione, perchè la giornata fu stupenda e la sera pure, così si potette ripetere l' illuminazione in luogo di quella mancata nella sera della vigilia della festa.

Ma stavolta non per la Madonna furono accesi i lampioncini, bensì per festeggiare, dopo 48 ore, le nozze fauste del principe di Napoli con la principessa Elena di Montenegro.

L'apparato esisteva impiantato per le luminerie, l'olio era già pagato per la sera della vigilia, in cui mancò la illuminazione, quale migliore occasione di sbugiardare l'assessore Maresca che si era opposto alla disposizione dei colori dei lampioncini?

E quello che è peggio — per lui — nell'apparato al largo ferrovia e al posto dov' era un monogramma divino, fu messo quello profano « per le nozze ». Che sacrilegio!

Se fossimo nei panni dell'assessore Maresca, andremmo a Roma per confessare i nostri peccati al gran Penetenziere.

Dazio di Consumo. — Ci risulta che su i letti simili a quelli pei quali fuvvi controversia tra l' ispettore Manzo e la direzione, questa, ora, faccia esigere la tassa.

Se è così che stanno le cose, come reggono allora i famosi considerando della deliberazione di Giunta con la quale si puniva il Manzo? Con quanta coscienza si perdura a mantenerlo sospeso?

È vero che siamo all' epoca dei due pesi e delle due misure, ma è vero altresì che certe stonature colpiscono troppo direttamente per dar luogo a giuste querele.

Nè si venga a dire di perizie negative e positive, perchè qui sul nostro tavolo abbiamo tre perizie legali scritte in carta da bollo e firmate, una da A. Riccardi, un'altra da R. Donadeo e la terza da Cirillo Antonio, firme autenticate dal notaio; e in dette perizie è scritto la dichiarazione concorde che *per conoscenza e coscienza* il letto periziato e appartenente a Michele La Feltra era nuovo.

Ora se l'ispettore Manzo, rispettando il voto del Consiglio Comunale, prima di fare esigere la tassa volle ed ottenne il parere del perito, come e perchè fu sospeso? O fosse venuto il tempo in cui è il dovere che si deve dannare alla gogna?

L'ispettore Manzo con una sua lettera spiega il movente di quest'odio di cui lo si onora, colpendolo, ma noi che vogliamo a lui lasciare il merito della rivelazione, pubblicheremo nel numero venturo la la sua lettera, vietandocelo ora la tirannia dello spazio.

LANTERNA MAGICA

Le gesta del Priore Arpagone

Rientro nel possesso del mio ufficio e ringrazio il mio *vice* d'avermi tenuto mano in questa rubrica, tartassando il *benemerito* Arpagone, il quale d'altra parte non se n'è fatto bianco, nè rosso, nè verde, rimanendo del suo colore del malo pelo, lisciandosi con maggiore compiacimento i lunghi baffi, mettendo su pancia, anzi quasi che la mole dei *complimenti* gli fosse entrata in corpo, allargandogli l' epa come ad un idropico.

Ma lasciamolo Arpagone priore, cavaliere, bottegaio; presidente di circoli e commissioni, e fermiamoci ad Arpagone daziario.

Gli si presenta *Nufriello*, e gli dice:

— Voi mi avete dato licenza del Dazio; rilasciatemi il certificato di ben servito.

— Va bene, la Giunta provvederà.

— Ma.....

— Non vi sono ma, andate.

Nufriello che vuole essere spiccio, corre da Longino. Questi lo riceve e gli dice:

— Bene, la Ginnta provvederà, e quando non sarete contento della nostra decisione ricorrerete PURE voi come L'ALTRO alla Giunta Amministrativa; ma ricordatevi che avrete a fare con noi, intendete?

Il povero *Nufriello* se ne va intontito; e ritorna da Arpagone; ma gira di qua, gira di là, di su, di giù; non lo trova, allora s'incammina, per respirare miglior aria, per fuori della Città.

Cammina, cammina, non come l'Ebreo errante, ma come l'uomo nel cui cervello non può entrare la ragione della umana ingiustizia, e che va parlando da solo, tentando di persuadere il suo signor sè stesso.

Arrivato ad un punto ode strani rumori di voci si avvicina ad una casa poco discosta da lui, e riconosce una..... casa ove si mangia e si beve.

E di là che parte il rumore di piatti, di bicchieri, di bottiglie ec.; si accosta ancora e ascolta il seguente brindisi:

Bevo alla salute del nostro *Presirende* e della bella festa che abbiamo fatta.

— Grazie, grazie.

Era la Commissione presieduta da Arpagore con la quale, a tavola, si ristorava dalle durate fatiche della festa.

Cocòla

S. GIOVANNI A TEDUCCIO

Visitatori semillustri ed illustri
Una raccomandazione — Bocca del leone

6 Novemare 96

(*Lucio Vero*) Come i *colléts noire* della celebre *Madame Angot*, sere sono si riunirono nella rinomata trattoria di Tommasino Perna — *alias Schilizzi* — i maggiorenti della carovana di Napoli, insieme al deputato di Milano Zavattari. Il simposio durò parecchie ore e si svolse fraternamente fra molti litri di ottimo *paesano* e le succulente vivande che il bravo Tommasino sa ammanire.

Lo scopo della riunione è tenuto accuratamente celato; però se le mie informazioni sono esatte, si discusse di certe concessioni da ottenere circa il punto franco; mercè l'opera dell'on. Zavattari.

***

Sua Eminenza il Cardinale Macchi, ha onorato di sua visita la chiesa parrocchiale di questo comune. Era accompagnato da parecchi *bezzuoche* e da un alto e pasciuto bighellone, che ha la coscienza più nera del fumo di un piroscafo in partenza:

Vi furono fervorissime, preci e discorsetti d'occasione e rinfreschi adatti alla circostanza.

La visita in principio mise la tremarella in corpo al Rev.do Borrelli, tal'è come D. Abbond'o, quando fu chiamato dal Cardinale Borromeo. Però l'allarme del parroco non fu giustificato, poichè Sua Eminenza non ficcò menonamente il naso in nessuna delle marachelle del rev. Borrelli e questi dette in un gran sospiro di sollievo, quando il Cardinale, montato in carrozza, ed impartita l'apostolica benedizione, mosse per altri lidi.

***

Raccomando alle autorità municipali e più specialmente a D. Peppe, il colossale capo brigata, di badare all'ingombro che fanno talune botteghe del marciapiede pubblico.

Con quel diavolerio del passaggio dei Trams e dei mille veicoli, spesso non si sa dove rifuggiarsi per salvare il collo. Diamine ci vuol tanto poco a fare osservare una prescrizione così semplice! Si eviteranno delle disgrazie e si scanzerà ancora la pioggia di *male parole* che continuamente fioccano all'indirizzo del sindaco, consiglieri, ed *assonnati* dipendenti.

***

La *bocca del leone* in questa settimana ha ingoiato molte lettere; ma sappiano gli egregi scrittori che lo spazio a me assegnato è poco, e perciò non posso dare sfogo che ad uno, ed al massimo a due reclami.

Questa volta pubblico una lettera a firma *l' Intrigante*, il quale così si esprime:

« La finanza del comune è quasi ammiserita ed il « Consiglio allegramente ha votato delle gratifiche « per lavori battezzati straordinari, e tra le altre è « dato all' impiegato Di Maggio, cento lire!

« Trovate ciò giusto?

Sono perfettamente d' accordo con *l'Intrigante* nel deplorare la generosità dei nostri amministratori con la tasca dei contribuenti; sono discordie però per quanto riflette il Di Maggio, poichè è fra gl' impiegati uno dei più zelanti ed intelligenti ed il peggio retribuito. Si vuole che la gratifica sia stata piuttosto una restituzione, che una ricompenza.